

# Sull'orlo del burrone

**ANTONIO PADELLARO**

SEGUE DALLA PRIMA

**S**econdo questo sondaggio l'opposizione di destra ha «incrementato il suo vantaggio» giunto ormai a 13 punti sia sul proporzionale che sul maggioritario. Un quadro reso ancora più scuro dalle previsioni di voto, se è vero che soltanto il 20 per cento dell'opinione pubblica scommette su un successo dell'Unione alle prossime politiche a fronte del 57,9 per cento che punta sul centrodestra. L'altro ieri, giovedì, al Senato, ecco l'incredibile autogol del centrosinistra. Un patiscio mai visto iniziato con l'ordine di votare contro il governo per salvare il governo e concluso con la sconfitta del governo. Andiamo avanti. Ieri, il capogruppo dell'Ulivo alla Camera Dario Franceschini ha invitato le varie anime della coalizione a smetterla di litigare e di piantare bandieri-

ne di partito. «Tutti dovrebbero sapere», ha detto, «che i nostri elettori non ci perderebbero se riconsegnassimo il Paese a Berlusconi solo perché non siamo riusciti a trovare un accordo». Parole sacrosante, bellamente ignorate dagli uomini delle bandiere che hanno continuato ad accusarsi reciprocamente di volere indebolire il governo (cosa che non lo ha certo rafforzato), come potrete leggere nei resoconti della giornata. Mentre questo venerdì foscamente declina, Rutelli rivolto a Rifondazione parla di misura ormai colma; mentre per Romano Prodi si tratta di «malintesi» superabili. Niente dimissioni, aggiunge il premier, adesso è il momento di tenere la barra del timone dritta. Da queste scame ma significative note di cronaca si può ricavare quanto segue. Primo. Dopo otto mesi di attività (e appena venti giorni dal vertice di Caserta che doveva rilanciare la coalizione) i maggiori leader dell'Unione accennano pubblicamente a una possibile crisi del governo Prodi nel caso non fosse subito ricompensata la frattura tra la cosiddetta ala radicale e la cosiddetta ala moderata dalla coalizione. Sulla politica

estera ma non solo. Vedi il no del ministro Mastella al progetto dei ministri Bindi-Pollastrini sulle coppie di fatto. Vedi la ridda di voci e di smentite sull'incontro tra la Bindi e il segretario della Cei Betori e sulla telefonata Rutelli-Ruini. Secondo. Preoccupazioni su una possibile situazione fuori controllo quando il Parlamento voterà il rifinanziamento della missione italiana in Afghanistan sono state espresse al presidente del Consiglio dal presidente della Repubblica Napolitano. Terzo. Un calo dei consensi della coalizione di governo è fisiologico, soprattutto quando quel governo deve farsi carico di misure impopolari, ma ritenute indispensabili di prelievo fiscale. Quando però i sondaggi, punto più punto meno, registrano distacchi profondi tra una maggioranza che oggi non sarebbe più tale e un'opposizione che si considera di nuovo maggioranza, questo significa che la crisi di consensi del centrosinistra rischia di trasformarsi da umorale in strutturale. Mentre da una parte tornano a ingrossarsi le file del partito berlusconiano in marcia con l'allegria banda mediatica (parole di Veronica, musica di Silvio), dall'altra

parte si avverte, nella delusione, la crescita di un sentimento antipolitico e astensionista. Ed è un vero peccato che all'immagine delle buone cose fatte in questi mesi si sovrapponga quella dei ministri litigiosi, fonte di qualunquismi di vario genere. Di ciò ne hanno percezione i leader dell'Unione? E se sì, non dovrebbero correre ai ripari prima che il riflusso diventi non rimediabile? Quarto. Romano Prodi fa bene a gettare acqua sul fuoco. E ha ragione Giampaolo Pansa sull'*Espresso* quando sostiene che se il Professore ce la farà a guidare l'Italia per cinque anni «dovrà essere fatto santo». Nondimeno la tecnica delle mediazioni continue e quotidiane può rivelarsi alla fine controproducente se invece di risolvere i problemi serve ad alimentare i diversi protagonismi partitici. C'è un momento nel quale bisogna intimare l'alt a tutti quelli che non vogliono capire qual è oggi la vera posta in gioco. E a quanto sappiamo è ciò che Prodi si prepara a fare nell'annunciato vertice dell'Unione. Consegnare il paese a Berlusconi per una bandierina in più o in meno sarebbe davvero imperdonabile.

apadellaro@unita.it

# La piramide delle Authority

**ANGELO DE MATTIA**

**D**alla forza che ha la «molestia dei fatti concreti», come avrebbe detto Hannah Arendt, ai rami alti del rapporto tra Stato e mercato, tra poteri di regolazione ed attività economiche e finanziarie: fuor di metafora, dalle liberalizzazioni e dalla riduzione dei vincoli al riordino delle Authority deciso ieri dal Consiglio dei ministri con un disegno di legge.

Gli specifici interventi che promuovono la maggiore concorrenza e superano, in favore dei consumatori/utenti, norme vincolistiche, vessatorie o affette da arcaismi non avrebbero avuto lunghissimo respiro e la relativa «filosofia» avrebbe rischiato di rimanere «una tantum» se non fosse stato approntato, sia pure per ora come proposta, l'usbergo di una configurazione dei poteri di controllo che a sua volta superi l'incompletezza, la pleoricità e la debolezza dell'attuale assetto delle autorità: un assetto inadeguato a rispondere alle esigenze del cittadino ma anche a quelle dell'organizzazione del governo dell'economia. Dal Consiglio dei ministri esce uno schema piramidale: al vertice i poteri d'indirizzo del Parlamento e del governo; tra questo livello e quello del mercato, due pilastri rappresentati dalle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità (ivi compresi quelli idrici) e dalle Autorità di vigilanza sui mercati finanziari. Per la prima categoria, nella quale viene istituita l'Autorità per i servizi e l'uso delle infrastrutture di trasporto, la normativa - con una lunga serie di disposizioni, forse eccessivamente analitiche - mira all'introduzione di un'effettiva concorrenza (si veda, ad esempio, il tema dell'accesso alle reti) e alla tutela dei consumatori e degli utenti (con riferimento, ad esempio, ai canoni, alle tariffe, ai pedaggi). Quanto alle autorità di vigilanza sui mercati finanziari, si sposa correttamente il criterio della ripartizione dei compiti per finalità anziché l'altro, ormai superato, per soggetti vigilati: ne discende la soppressione di Isvap (assicurazioni) e Covip (fondi di previdenza) le cui funzioni sono ripartite a seconda che si tratti di stabilità o di trasparenza e informazione al mercato, rispettivamente tra la Banca d'Italia e la Consob. All'Antitrust spettano la promozione e la tutela della concorrenza. È una scelta di rafforzamento e di sistemizzazione certamente razionale ed efficace. Ma proprio per la sua novità non mancano problemi. Ne indico alcuni: il passaggio delle attribuzioni della Covip non può trascurare gli aspetti legati meno al risparmio e più al rapporto di lavoro-quiescenza, che fanno di Covip un soggetto peculiare. La Banca d'Italia non può esse-

re definita «tout court» un'Authority; ha, deve avere pure funzioni di autorità, ma è bene evitare, in quanto Banca centrale, una sua strisciante «autorizzazione». Il riferimento all'articolo 5 del T.U. bancario, contenuto nel disegno di legge del governo, relativo alla «sana e prudente gestione» lascerebbe intendere che viene correttamente riconosciuta la piena discrezionalità tecnica delle autorità monetarie: è così? L'istituzione, opportuna, del Servizio di analisi finanziaria presso la Banca d'Italia con il fine della prevenzione e del contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo - soppresso l'ufficio italiano dei cambi e incorporato le funzioni nell'Istituto di Via Nazionale - avrebbe bisogno di qualche ulteriore riflessione che si muova tra autonomia e indipendenza della funzione, poteri e compiti della Banca centrale e attribuzioni del Comitato anti riciclaggio presso il ministero dell'Economia.

Il disegno di legge sopprime, finalmente, il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, un organismo da tempo superato, privo di ragioni d'essere. Viene sostituito con il Comitato per la stabilità finanziaria per prevenire e contrastare le crisi bancarie. Un caveat: in una relazione esplicativa si è letto che ciò avviene anche per consentire «l'alta vigilanza sul sistema finanziario». È così? Ma allora non vi è il rischio «uscita dalla porta-rientro dalla finestra», considerato per di più che molte delle attribuzioni del Comitato del credito andranno al ministero dell'Economia? Non è chiaro, inoltre, se il testo definitivo contenga l'abrogazione della previsione di cui alla legge sulla tutela del risparmio che assurdamente ha inteso statizzare la Banca d'Italia. Una norma voluta dal passato governo. È in ogni caso un'abrogazione necessaria; quella norma, illegittima, va fatta definitivamente defungere, anche con il procedimento della delega al governo per ridefinire i criteri di partecipazione al capitale dell'Istituto. Il sistema si completa con il Parlamento che interviene in veste di controllo con la Commissione bicamerale per la concorrenza - un'assoluta novità - chiamata a dare il parere vincolante sulle nomine degli esponenti di vertice delle Authority, i criteri delle quali sono radicalmente modificati, nonché sui documenti di indirizzo del governo, e sulle misure che hanno impatti sulla apertura dei mercati e sulla tutela dei consumatori. È un'impostazione mossa da spirito bipartisan, non da consociativismo, o comunque tale dovrebbe essere l'intento; è da sperare che essa esalti, non riduca l'indipendenza delle Authority. Giustamente a suo tempo fu respinta l'idea dell'Amef, l'Autorità unica in materia di risparmio. Ma l'efficacia e la tempestività dei raccordi tra i diversi segmenti dell'insieme delle Authority saranno necessarie per affermare sempre più una logica di sistema. Tra le Authority il coordinamento dovrà essere fluido e costante; dialettica e sintesi. Andranno evitati i rischi di sconfinamento dell'uno o dell'altro dei punti nodali del sistema: Parlamento, governo, autorità. Dovranno essere valorizzate appieno le risorse umane di cui queste ultime ampiamente beneficiano. Lo snellimento e la chiarezza della normativa per i soggetti vigilati saranno decisivi. Il cittadino comune non consideri questo disegno istituzionale un parlare d'altro. È di lui (de te fabula narratur) e del risparmio, una grande risorsa degli italiani, che si parla. E per tale via si dà anche un indiretto contributo allo sviluppo dell'economia.

# I Pacs, l'ossessione omosex e l'astuto Vespa

**ENZO COSTA**

**A**lcune settimane fa (due, mi pare), in un'ordinaria serata di tedio catodico, approdavo «zappingando» ad un frammento di *Porta a Porta* di indubbio interesse: il tema era quello della controversa futura legge sulle unioni di fatto. E assistevo a quanto segue: l'abile conduttore poneva alla ministra Pollastrini un quesito specifico, pressappoco con queste parole: «Sono capitati dei casi di uomini regolarmente sposati e padri di bambini che, a un certo punto della loro esistenza, scoprono un'inclinazione omosessuale e si innamorano di persone del loro sesso

con cui vanno a convivere. Se uno di questi dovesse morire, a chi andrebbe l'eredità? Al suo ultimo compagno o al bambino avuto con la moglie?». Le parole, lo ripeto, non sono testuali, ma il concetto era questo. Il tono, devo dirlo, assai efficace nella sua accorta ambivalenza: quello di uno smagato uomo di mondo che, ci mancherebbe, non si scandalizza certo per come vanno i fatti sessuali della vita, e si limita ad un quesito puramente tecnico (ma sotto sotto, ed ecco la straordinaria efficacia della domanda, lascia al telegenite-benpensante medio il sottile sgonfiamento per le aberranti conseguenze degli scomunicatissimi pacs: non solo si convive tra

uomini, ma c'è pure il rischio che il fedifrago omosex premi l'amante peccatore e punisca il pargoletto innocente). Dubbio prontamente sciolto dalla secca risposta della Pollastrini: «La legge farà prevalere i diritti del minore». Risposta di sicuro poco scioccante per il telegenite-benpensante medio, ma molto chiara. Martedì 30 gennaio, in un'altra serata di mio pigro girovagare col telecamando, capito su un già avviato *Porta a Porta*, nuovamente dedicato allo scottantissimo argomento pacis. E assisto, con grande sorpresa, a quanto segue: l'abile conduttore pone ad Enrico Boselli un quesito specifico, pressappoco con queste parole: «Sono capi-

tati dei casi di uomini regolarmente sposati e padri di bambini che, a un certo punto della loro esistenza, scoprono un'inclinazione omosessuale e si innamorano di persone del loro sesso con cui vanno a convivere. Se uno di questi dovesse morire, a chi andrebbe l'eredità? Al suo ultimo compagno o al bambino avuto con la moglie?». Proprio così (con la debita approssimazione di un virgolettato non testuale): a distanza di un paio (mi sembra) di settimane, l'abilissimo Vespa risponde pari pari la stessa, fredda e destabilizzante domanda già formulata alla ministra Pollastrini, che pure - lo ripeto - aveva risposto con inequivocabile chiarezza. Mi chiedo: perché

mai l'accortissimo conduttore si è dato alle repliche di se stesso? Come capita anche al sottoscritto a causa dell'avanzare inesorabile degli anni, si era scordato di averlo già chiesto? Aveva rimosso la netta risposta della ministra (certo più autorevole in materia, essendo dedicata all'estensione della legge, del non a caso lì per lì esitante Boselli)? O forse parole così poco scandalose come quelle pronunciate dalla Pollastrini era meglio fingere di non averle mai ascoltate, per poter riproporre al telegenite-benpensante medio quell'efficacissimo quadretto di perversione domestica con annesso ipotetico vilipendio di inerme figliolanza?

enzo@enzocosta.net

# La fotocopia di Mediaset

**VITTORIO EMILIANI**

SEGUE DALLA PRIMA

**L**o stesso Veltroni, ieri, sul *Corriere della Sera*, in una lettera ai due Claudii, Petruccioli e Cappon, ha voluto esprimere l'intenso apprezzamento per uno dei tanti buoni programmi «fuori orario» (*Comizi infantili*, documentario andato a notte su Raitre) ed ha chiesto però un atto di coraggio, dedicare cioè ad essi, al talento dei giovani, «almeno una volta al mese, uno spazio in prima serata». Può darsi che qualcosa, dopo questo accorato intervento, si smuova e però i giochi dei palinsesti, di qui a giugno, sembrano davvero fatti, al ribasso.

re personaggi tipici della tv-spazzatura verso altri lidi (attenzione, quasi sempre ritornano). Ma lo stesso Rizzo Nervo parla di una trasmissione di Raiuno nella quale «alle 11 in punto un signore viene preso a uova fresche in faccia». E Raiuno sarebbe «ammiraglia» della flotta pubblica. Una flotta per la quale si denuncia da anni una platea di spettatori decisamente avanti con gli anni. Proprio per questo, anche in omag-

garetti nata su Raidue (come il *Maresciallo Rocca*, *Incantesimo* e tante altre). Su questa rete, che due genii della Lega Nord hanno semidiroccato, dopo il flop clamoroso del reality *Wild West* se ne programma un altro intitolato *La sposa*, girato a Milano, ecco il nuovo che avanza, al pari di un sit-com. Attendiamo entrambi con comprensibile ansia. Anche perché hanno sbarrato la strada ad una possibile interes-

Fabio Fazio), con la bella Orchestra Rai di Torino, sbattuta anch'essa a notte fonda, al pari di *Prima della prima* di Rosaria Bronzetti apprezzata da tanti innamorati del melodramma, come le trasmissioni di Gigi Marzullo su cinema e teatro. Il fatto che il più grande pianista italiano, Pollini appunto, abbia parlato di musica d'arte (nella quale rientra anche il jazz, pianamente) ottenendo a *Che tempo che fa* un successo di pubblico notevolissimo, col 15 per cento di ascolti, la dice lunga sulla possibilità di lanciare alla grande la cultura nei palinsesti Rai con una adeguata spettacolarizzazione, con la presenza di protagonisti intriganti di quel mondo.

e Silvio era infatti costituito da oltrassessantacinquenni. «Le classiche nonne di Torre del Greco», ha annotato il bravo Remo De Vincenzo sul *Riformista*. Dove Stefano Munafò sottolinea la oggettiva «decadenza culturale» della dirigenza di Viale Mazzini nella quale le prime file sono quello che sono e le seconde latitano. Sarebbe il momento di un atto di grande coraggio: inserire in azienda un robusto gruppo di intellettuali ancora giovani, competenti e capaci di orizzonti internazionali. Un'idea che lo stesso Walter Veltroni ed altri coltivano da tempo, ma che l'immobilità Rai di oggi, con un CdA per giunta paralizzato, non sembra proprio in grado di raccogliere. Come il «no» solitario di Nino Rizzo Nervo ai palinsesti-fotocopia drammaticamente evidenzia. Purtroppo.

## Palinsesti uguali a quelli dell'anno scorso, qualità zero... sarebbe il momento di un atto di coraggio: inserire in azienda un robusto gruppo di intellettuali giovani e capaci di orizzonti internazionali

gio al contratto di servizio, la Rai di qualche anno fa aveva puntato molto sui programmi pomeridiani per ragazzi, oggi ridotti o cancellati. Un documento ufficiale dell'azienda di Viale Mazzini deplora il fatto che tale «eliminazione ha determinato un significativo rafforzamento, sia per risultati di ascolto, sia per fidelizzazione di pubblico, dei players satellitari, indebolendo quello che per anni è stato un asset fondamentale del gruppo Rai». Una strategia quanto meno imbecille e suicida. Ai tempi in cui Raidue era diretta dal «desaparecido» e geniale Carlo Freccero, quella era la rete dell'innovazione e dei giovani, con fiction e programmi di intrattenimento che, per il successo incontrato, venivano spesso «rubati» dai Raiuno, la quale riprogramma, ora, d'inverno - non d'estate quando il pubblico televisivo si dimezza - per la sesta o settima volta, la serie di Montalbano-Zin-

sante novità e cioè ad una striscia giornaliera di 50 minuti de *La storia siamo noi* di Giovanni Minoli. Il quale, al pari di Piero Angela e di Michele Santoro, aveva proposto, tempo fa, di segnalare con un bollino blu i programmi Rai finanziati dal canone, in modo che i telespettatori potessero orientarsi e scegliere in tempo proposte degne del servizio pubblico. Niente da fare. Niente da fare pure per l'idea avanzata dal vice-direttore Giancarlo Leone di ridare un senso, autonomamente, alla prima serata oggi diluita all'infinito, fino ad occupare anche gran parte della seconda. Niente da fare per un'altra proposta di Leone: riportare cioè la gloriosa rubrica *Palcoscenico*, ora curata con passione da Giovanna Milella, alle 24 e poi, da settembre, alle 23. Tutto rinviato a non si sa quando. Il teatro rimane alle 1,30' di notte. Come la «musica d'arte» (così l'ha definita Maurizio Pollini da

Direttore Responsabile  
**Antonio Padellaro**  
Vicedirettrici  
**Pietro Spataro** (Vicario)  
**Rinaldo Giandola**  
**Luca Landò**  
Redattori Capo  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Cicante**  
**Rinaldo Pergolini**  
Art director **Fabio Ferrari**  
Progetto grafico  
**Paolo Residori & Associati**

Redazione  
● 00153 Roma  
Via Benaglia, 25  
tel. 06 585571  
fax 06 58557219  
● 20124 Milano,  
via Antonio da Recanatone, 2  
tel. 02 8969811  
fax 02 89698140  
● 40133 Bologna  
via del Giglio, 5  
tel. 051 315911  
fax 051 3140039  
● 50136 Firenze  
via Mannelli, 103  
tel. 055 200451  
fax 055 2466499

**CONSILIO DI AMMINISTRAZIONE**  
Presidente  
**Mariolina Marcucci**  
Amministratore delegato  
**Giorgio Poidomani**  
Consiglieri  
**Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore**  
**Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini**

**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione  
via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma, in data  
11 luglio 2001 (in data 11 gennaio del 2002 il Tribunale di  
Roma ha annullato la sentenza del Tribunale di Roma del  
7 agosto 1999, n. 250, pronunciata come giudice nella sentenza  
del Tribunale di Roma, n. 1051)

Stampa  
● Litovud Via Aldo Moro 2  
Pessano con Bornago (MI)  
● Litovud via Carlo Presenti 130  
Roma  
● Unione Sarda S.p.A.  
Viale Elmas, 112 09100 Cagliari

● STS S.p.A.  
Strada 5a, 35 (Zona Industriale)  
95030 Piano D'Aro (CT)  
Distribuzione  
● A&G Marco S.p.A.  
20126 Milano, via Fortezza, 27  
Pubblicità  
● Publikompass S.p.A.  
via Carducci, 29 20123 Milano  
tel. 02 24424712  
fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 2 febbraio è stata di 128.067 copie